Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 274 / Martedì 5 ottobre 1965

A pagina 9

A pagina 3

Con la vendemmia un altro scandalo

VENDEMMIA dovrebbe essere il tempo fruttuoso per i viticoltori almeno per quelli cui il maltempo non ha distrutto il raccolto. E fin qui col tempo non ci sta il governo ladro. Ma se guardiamo al di là della grandine e della pioggia allora è facile dimostrare che proprio contro i piccoli proprietari quelli che dovrebbero essere il vanto della Democrazia cristiana il governo si è accanito e si accanisce più delle bufere. Limitiamoci al Piemonte. Quei contadini con i tradizionalmente costretti a rifuggire ogni forma di associazione economica erano stati conquistati dalle cantine sociali. Ci avevano creduto avevano costituito comitati unitari non ebbero paura della DC che diceva allora che le cantine sociali erano l'anticamera del comunismo perché per crearle si battevano soprattutto le sinistre. Ma in un secondo tempo poiché c'erano di mezzo banche mutui e soldi, il sottogoverno clericale si mise all'opera.

Sorsero cantine sociali per ogni paese. I sottogovernanti pensarono più ai mutui che alla socialità e a dare a queste cantine una struttura capace di resistere alla concorrenza di aiutare i viticoltori di fare da centro motore per nuovi sviluppi associativi. Appena costruite se ne impossessarono. A dare mano al sottogoverno ci furono le sagrestie e le curie, soprattutto nella zona ove la ragnatela dello scudo crociato era più spessa. Fu così che nella zona di Asti — per fare l'esempio più scandaloso — nacque l'Asti Nord. I contadini non furono più gli artefici della cooperazione, ma gli amministrati. Il risultato dopo molti anni, è finito in questi giorni sul tavolo della magistratura: su dieci cantine pesano due miliardi e ottocento milioni di debiti e ai giudici spetta il compito di indicare i ladri. Ed ora che siamo alla vendemmia i contadini che nel frattempo hanno alienato le botti delle loro cantine perché c'erano quelle sociali, debbono pagare i debiti dei ladri se non vogliono buttare il prodotto. Questo è il ricatto e, guarda caso, anche per l'Asti Nord gli organizzatori bonomiani locali che avevano le mani in pasta tra banche e cantine sono quelli che tentano di dimostrarsi amici dei contadini affermando o pagare o andare in malora.

ALTRO CHE cattivo tempo! I viticoltori astigiani sono con l'acqua alla gola. L'affare dell'Asti Nord puzzava da anni. I contadini avevano chiesto una commissione di inchiesta: questa venne nominata ma poiché tra i commissari ve ne erano due dell'Alleanza contadini la commissione venne subito soffocata. Viene nominato un commissario: ma poiché le banche — e non solo esse — non vogliono mollare lo costringono ad agire senza nemmeno consultare l'Alleanza contadini. Frattanto della questione viene investita la magistratura. Il presidente dell'Asti Nord, democristiano patentato e presidente dell'amministrazione provinciale, è costretto a dimettersi da tutte le cariche. Pare che debba fare da paravento alla DC locale ma non è detto che la cosa riesca: lo scandalo è troppo grosso. E il governo, cosa fa? Proprio ad Asti il centro-sinistra aveva tentato di mettere alla gogna la locale Federazione del partito socialista che aveva tentato di proporre l'incontro del PSI, del PCI e del PSDI per discutere sui problemi dell'unificazione: ma per un problema così importante per Asti come il problema delle cantine sociali, il governo di centro-sinistra si limita a dire che non può dare nemmeno un soldo.

Non è solo l'Asti Nord che agonizza ma sono migliaia di famiglie contadine che devono rispondere per chi male ha amministrato i loro denari e speculato sui loro sudori. Un caso, dunque, non solo locale: esso riflette la grave situazione di tutti i contadini italiani sia per quanto riguarda la loro produzione che per le condizioni con le quali essi possono introdurre nel mercato il frutto del loro lavoro.

LA magistratura potrà far luce piena su questo scandalo maturato ad Asti, una città così infossata nella prepotenza democristiana? Si tratta comunque di roba da codice penale e guai se non si riuscisse nemmeno a vedere il volto dei ladri! Ma il resto? La sorte di quei contadini? La vendemmia in corso? Lo scandalo non può essere soffocato. Nessun contadino deve prestarsi. Dietro l'Asti Nord stanno soltanto i veli che coprono la situazione di altre cantine sociali quelle di Vignale, Nizza Monferrato, e l'elenco diverrà sempre più lungo. Così come sono state abbandonate dal governo le cantine sociali — e non solo quelle dell'Astigiano e del Piemonte — non possono vivere a lungo. Si tratta di un problema di costi, di mutui, di accesso al mercato e di tutte le altre condizioni che concernono la produzione e la vendita del prodotto. Al deputato di Asti Oddino Bo che chiedeva al ministro dell'Agricoltura quanti dei 12 miliardi stanziati dal Piano verde per contributi alle spese di gestione della cooperazione agricola potessero andare alle cantine sociali per ridurre i costi di produzione il ministro ha risposto che su quei 12 miliardi 10 sono andati alla Federconsorzi per gli ammassi granari. Come al solito. E per i contadini, per le cantine sociali?

Da anni ed anni la proposta di legge Longo per un fondo di solidarietà nazionale a favore delle aziende contadine colpite da avversità atmosferiche è sotto la polvere degli archivi di Montecitorio. Ogni volta che viene da noi sollecitata il governo piange sulla situazione dei contadini, ma afferma che soldi per questo fondo di solidarietà non riesce a trovarne. Intanto però, si trova il modo — con varie leggi — di dare centinaia di miliardi agli industriali di diversi settori dall'edilizia ai tessili.

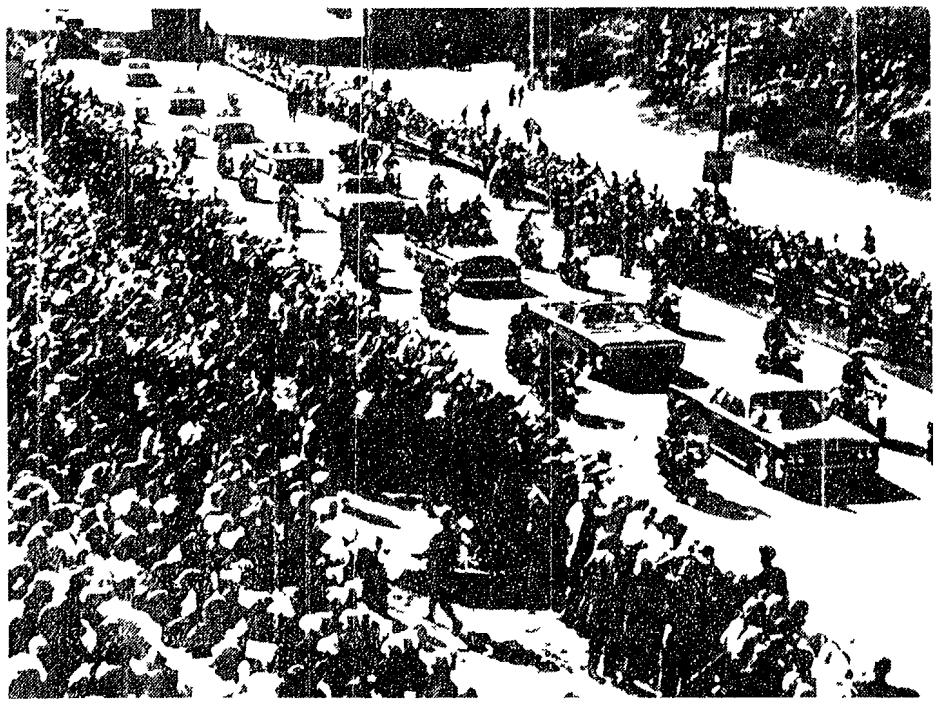
Questi sono i dati, i documenti i fatti. I contadini conoscono benissimo tutto ciò. Si tratta di dare ad essi uno sbocco positivo con la lotta la più unitaria ed estesa. Dalle campagne alle città per bollare gli scandali, l'ingiustizia e il governo del padronato.

Davide Lajolo

NEL SUO DISCORSO DINANZI ALL'ASSEMBLEA DELLE NAZIONI UNITE

Paolo VI a New York auspica una reale universalità dell'ONU

Sottolineata la necessità della riduzione degli armamenti per favorire la soluzione del problema della fame nel mondo - L'arrivo a New York e il corteo dall'aeroporto Kennedy al Palazzo di vetro - L'incontro con il presidente Johnson



NEW YORK — Una veduta generale del corteo papale che passa a Queens Street, poco prima di arrivare a Manhattan (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

NEW YORK, 4

Il breve viaggio di Paolo VI ha avuto il momento più interessante e atteso nel discorso rivolto all'Assemblea dell'ONU. Ai rappresentanti di 117 stati l'ospite si è rivolto in lingua francese.

«Il nostro messaggio — ha detto il papa — vuol essere in primo luogo una ratifica morale e solenne di questa altissima istituzione. Questo messaggio viene dalla nostra esperienza storica: noi quali esperti in umanità rechiamo a questa organizzazione il suffragio dei nostri ultimi predecessori, quello di tutto lo episcopato cattolico e nostro convinti come siamo che essa rappresenta la via obbligata della civiltà moderna e della pace mondiale. Dicendo questo noi sentiamo di fare nostra la voce dei morti e dei vivi. Dei morti caduti nelle tremende guerre passate sognando la concordia e la pace del mondo dei vivi che a quelle sono sopravvissuti portando nei cuori la condanna per coloro che tentassero rinnovarle. E dei vivi ancora che avanzano nuovi e fidenti i giovani delle presenti generazioni che sognano a buon diritto una migliore umanità. L'facciamo nostra la voce dei poveri dei diseredati dei sofferenti degli anelanti alla giustizia al lavoro dignità della vita alla libertà al benessere e al progresso. I popoli considerano le Nazioni Unite come il palladio della concordia e della pace: noi osiamo col nostro portare qui il loro tributo di onore e di speranza.

«L'edificio che avete costruito — ha proseguito Paolo VI — non deve mai più decadere ma deve essere perfezionato e adeguato alle esigenze che la storia del mondo presente. Voi segnate una tappa nel lo sviluppo della umanità dal la quale non si dovrà più retrocedere ma avanzare. Voi sancite il grande principio che i rapporti fra i popoli devono essere regolati dalla ragione dalla giustizia dal diritto dal la trattativa non dalla forza non dalla violenza non dalla guerra e nemmeno dalla paura nè dall'inganno. Così ha di essere. Lasciate che noi ci congratuliamo con voi che avete avuto la saggezza di aprire l'accesso a questa aula ai popoli giovani agli Stati giunti di poco alla indipendenza e alla libertà nazionale. La loro presenza è la prova dell'universalità e della magnanimità che ispirano i principi di questa istituzione.

«La vostra vocazione — ha insistito il pontefice — è quella di affratellare non solo i uomini ma tutti i popoli. Difficile impresa ma questa è la impresa la vostra nobilissima impresa. Chi non vede il bisogno di giungere così progressivamente a instaurare un autorità mondiale capace di agire con efficacia sul piano giuridico e politico? Anche a questo riguardo noi ripetiamo il nostro voto: perseverate. Diremo di più: procurate di richiamare fra voi chi di voi si fosse staccato e studiate il modo per richiamare con onore e con lealtà al vostro patto di fratellanza chi ancora non lo condivide. Fate che chi ancora è rimasto fuori desideri e meriti la comune fiducia.

(Segue a pagina 11)

INQUIETANTI SEGNI DI PREVALENZA DELLE FORZE DI DESTRA IN INDONESIA

I capi militari lanciano appelli alla repressione

In polemica con il presidente Sukarno, il generale Suharto si dissocia dall'appello presidenziale alla riconciliazione nazionale — I cadaveri di sei generali sono stati ritrovati presso Halim — Scontri al centro di Giava

SINGAPORE, 4

Il presidente Sukarno ha convocato per mercoledì nella sua residenza di Bogor il governo indonesiano per esaminare gli ultimi sviluppi della crisi e presumibilmente per portare innanzi il suo sforzo di riconciliazione nazionale minacciato da autonome iniziative «anticomuniste» del nuovo capo di stato maggiore generale Suharto e di altri generali e dal proseguire dei combattimenti nella parte centrale di Giava. Oggi stesso Sukarno ha partecipato insieme con il primo vice premier e ministro degli esteri Subandrio e con il secondo vice premier Leimena ad una riunione con i militari della capitale.

Un contrasto aperto e per fino esplicito si è manifestato tra il presidente da una parte il generale Suharto ed altri esponenti militari dall'altra dopo il ritrovamento dei corpi del generale Achmad Yani e di altri cinque generali che gli alti comandi affermano essere stati sequestrati e assassinati dal movimento del colonnello Untung. In polemica con Sukarno che aveva negato una collusione tra Untong e i capi dell'aviazione Suharto — dai microfoni di radio Giakarta — ha addossato a questi ultima la responsabilità del l'eccidio e ha fatto arrestare di sua iniziativa il generale Omar Dhani comandante delle forze aeree. Radio Giakarta dal canto suo ha ripreso per proprio conto le accuse che la radio malese rompe ciò da più giorni sui «comunisti» indicati come parte della sollevazione di Untong.

Nel suo secondo appello alla nazione tra mezzogiorno e sera Sukarno ha affermato: «A causa di certi malintesi tra le forze armate e allo scopo di dissipare il senso di incertezza della popolazione e di rafforzare l'unità nazionale nella mia qualità di presidente, di comandante delle forze armate e di rivoluzione ordino: 1) le sezioni speciali dell'aviazione indonesiana ha partecipato al movimento del 30 settembre sono false; 2) ritiro non recato la base aerea di Halim la mattina del 1 ottobre, di mia volontà perché si trattava dell'unico posto sicuro per me da dove mi sarei potuto recare in qualsiasi luogo ove la mia presenza fosse stata necessaria; 3) dobbiamo essere molto vigilanti e non dobbiamo permettere che tra l'esercito e l'aviazione si sviluppino contrasti che andrebbero soltanto a profitto

(Segue in ultima pagina)

Decisione unitaria dei sindacati milanesi

Riprende oggi la lotta dei tremila della CGE

MILANO, 4

Domani con uno sciopero di mezzi giorni ha ripreso la lotta dei tremila lavoratori della CGE di Milano per imporre la fine della lotta. Le tre organizzazioni sindacali hanno deciso una serie di iniziative sindacali nella giornata di domani di mercoledì e di giovedì ed in comizio unitario davanti alla fabbrica.

La decisione di fondere la CGE con la Ansaldo S. Giorgio e le conseguenze che questa misura avrà sugli organici e sulle condizioni di lavoro sono alla base di questa importante battaglia sindacale. Alcuni mesi or sono il ministero delle Partecipazioni Statali (l'Ansaldo è un'azienda di Stato) dette infatti l'autorizzazione a portare a termine la operazione di fusione fra la grande cassa controllata dai capitale americano e l'azienda genovese. Nessuna assicurazione venne data in quella occasione per i livelli occupazionali delle fabbriche da fondere, per l'orario di lavoro e per le condizioni di lavoro. Una parte di queste ultime è stata già ridotta: del personale che avrebbe riguardato ben in mi gliaia di persone. Nella fabbrica milanese la CGE il posto di lavoro è in pericolo per parecchie decine di operai. Da mesi parecchi trecento lavoratori sono sospesi ed il loro numero aumenta ogni giorno. Contemporaneamente si verificano nei diversi reparti tagli di orari e dei tempi di produzione.

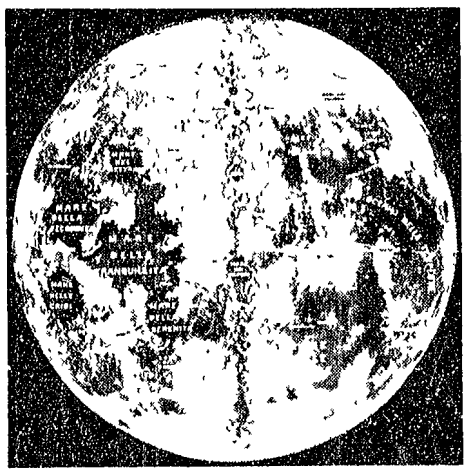
Questa situazione ha già provocato scioperi e manifestazioni di protesta. Oggi l'azione sindacale viene ripresa unitariamente per un impegno preso dalle tre organizzazioni sindacali che riguarda oltre alla fabbrica di Milano anche gli stabilimenti della Ansaldo S. Giorgio.

Sempre domani centinaia di operai e mille lavoratori della Candy di Nota fabbrica di lavatrici. Contestazione dei cottimi e del premio di produzione sono alla base di questa azione sindacale. L'agitazione continuerà anche nei prossimi giorni secondo un calendario di fermate già deciso dai tre sindacati.

Lanciato dall'URSS alle 17 di ieri

IN VIAGGIO «LUNA 7» *(impatto morbido?)*

Dovrebbe raggiungere la superficie del satellite naturale della Terra nella serata di giovedì - La Tass comunica che tutto procede bene e che l'orbita è vicina a quella prevista



Luna 5 si infranse nel mare delle Nubi, dove aveva tentato invano l'allunaggio dolce: forse è la stessa zona lunare l'obiettivo della stazione sovietica attualmente in viaggio nel cosmo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4

Il Luna 7 la più pesante macchina che l'uomo abbia mai lanciato verso il satellite naturale della Terra con suoi 1 06 kg di peso sta viaggiando da molte ore in direzione della Luna. Alle 5 del pomeriggio di oggi (ora di Mosca) la stazione automatica sovietica era già a una distanza di sessantasettemila chilometri dalla Terra su una traiettoria abbastanza vicina a quella prevista. Il sistema di lancio è stato ancora una volta come precisa il comunicato ufficiale diffuso nella tarda serata quello tradizionale ormai usato dagli scienziati sovietici per tutte le esperienze interplanetarie: un missile vettore a molti stadi ha messo in orbita prima di tutto un satellite gigante. Da questi al momento previsto è partito un razzo che ha impresso al Luna 7 la seconda velocità cosmica necessaria per liberare la tonnellata e mezza di strumenti scientifici dalla schiavitù orbitale.

«A bordo del Luna 7 — precisa il comunicato della TASS — il cui peso complessivo è di 1506 kg e collocata una apparecchiatura di misurazione destinata a ricerche scientifiche. Il funzionamento della apparecchiatura scientifica e dei sistemi di misurazione è assicurato sia automaticamente che su comando da Terra. La corsa della stazione automatica procede secondo una traiettoria vicina a quella calcolata. Alle ore 17 di oggi trovandosi a 67 300 km dalla Terra, il Luna 7 era dislocato rispetto alla superficie terrestre in un punto corrispondente alle seguenti coordinate: 113 gradi e due minuti di longitudine est, 13 gradi e 20 minuti di latitudine nord. L'apparecchiatura di bordo funziona normalmente.

Sui compiti del Luna 7 sul suo programma sulla sua esatta destinazione il comunicato non fa cenno alcuno. Ma se si riflette sulle recenti dichiarazioni fatte dal prof. Sedov («Uno dei compiti che si pone oggi la nostra astronautica è quello di realizzare un allunaggio dolce») e alle esperienze che i sovietici hanno già raccolto col Luna 5 infrantosi sulla superficie lunare il 12 maggio scorso nel primo tentativo di questo genere si può ritenere che anche il Luna 7 stia perseguendo oggi lo stesso audace obiettivo di effettuare un allunaggio frenato sulla superficie del nostro satellite naturale.

Sette, come dice il numero della stazione automatica in volo da qualche giorno sono stati finora i lanci sovietici verso la Luna. Il primo fallì di poco il bersaglio il secondo lo centrò con un anticipo di parecchi anni sugli analoghi tentativi americani: il terzo fotografò la faccia nascosta della Luna il quarto si perse negli spazi il quinto primo tentativo di allunaggio dolce colpì la Luna nel punto previsto ma s'infranse perché le apparecchiature non frenarono a sufficienza la velocità della stazione automatica, il sesto passò a centomila miglia dalla Luna per il cattivo funzionamento dei sistemi di orientamento.

Oltre a ciò la stazione interplanetaria Sonda 3 immessa nel marzo scorso su un'orbita eliocentrica rifotografò en passant la faccia nascosta della Luna.

Gli americani dal canto loro hanno fatto ben sei tentativi eseguiti in direzione della Luna prima di raggiungere il satellite e successivamente, di riuscire a cogliere le splendide telefoto a distanza ravvicinata della superficie lunare visibile dalla Terra. Anche loro tuttavia non sono ancora riusciti a realizzare un allunaggio dolce.

Il problema di far allunare una stazione radiocomandata

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Giunta a Pechino la delegazione italiana per l'assistenza al Vietnam

PECHINO, 4

E' giunta ieri a Pechino la delegazione italiana del Comitato per l'assistenza sanitaria al Vietnam di cui fanno parte il prof. Cesare Musatti il dottor Camillo Martino e l'on. Arrigo Boldrini in rappresentanza dell'ANPI organizzazione che aveva aderito all'azione di solidarietà con il popolo vietnamita. La delegazione proseguirà il suo viaggio per Hanoi mercoledì 6 ottobre. L'on. Arrigo Boldrini è l'autore di un messaggio per il popolo vietnamita che reca tra le altre anche le firme dei sen. Aroldo Bardi Pietro Secchia Francesco Scotti Pietro Jaconi del prof. Giulio Mazzon dell'avv. Achille Lodi e del col. Salvatore Donno.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi.